

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1975)
Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

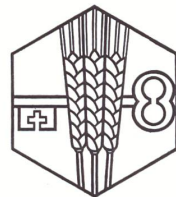
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 24.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Dicembre 1975
Anno X - N. 12

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Sguardo retrospettivo e prospettive di fine anno

Il 1975 era stato preannunciato quale *anno 1 della rivoluzione petrolifera*, anno in cui sarebbero state necessarie precauzioni eccezionali per evitare il crollo dell'economia mondiale. In seguito all'avvenuta quadruplicazione del prezzo del petrolio, nel 1974, i problemi attinenti alla questione energetica erano infatti divenuti assillanti. Ciò non

solo in relazione al lato finanziario — che ha gravemente colpito diversi settori, particolarmente quello industriale, e, in linea generale, ogni cittadino. Ci si era cioè improvvisamente accorti che le riserve di petrolio non sono inesauribili, per cui, considerato l'insaziabile «appetito» e il conseguente consumo — in continua enorme crescita — di

energia nel mondo, necessitava urgentemente ricercare nuove fonti di energia. Tutto lasciava inoltre prevedere un continuo e sempre più forte trasferimento della potenza finanziaria dalle economie dei paesi industrializzati ai paesi esportatori di petrolio. In linea generale si doveva prevedere ed affrontare un'era di penuria di materie prime — contrapposizione i paesi produttori ai paesi consumatori — oltre agli altri

Continua in seconda pagina

In Valle Bedretto.

(foto Borelli)



problemi, come quello dell'inquinamento, di un nuovo sistema monetario, eccetera.

Il 1975 è ormai passato: non sono state trovate — com'era previsto — delle soluzioni immediate né radicali, ma qualche cosa si è mosso.

Per quanto riguarda la crisi dell'energia è andata facendosi strada la convinzione che «col passare dei giorni e delle settimane il problema energetico appare sempre più come un problema dei costi piuttosto che un problema di quantità». Il progresso permette di percorrere nuove vie, di trovare nuove soluzioni. Significativa, ad esempio, è la recente scoperta di un forno che trasforma i rifiuti in energia, sotto forma di gas combustibile, permettendo così di passare dalla società dello spreco alla società del ricupero.

I paesi del Vicino e del Medio Oriente fornitori di petrolio non hanno provocato il temuto totale dissesto dell'economia internazionale. Diversi di essi rappresentano invece per l'Occidente dei nuovi mercati, interessanti e redditizi se accostati — specialmente per quanto riguarda l'industria — non da conquistatori ma da associati.

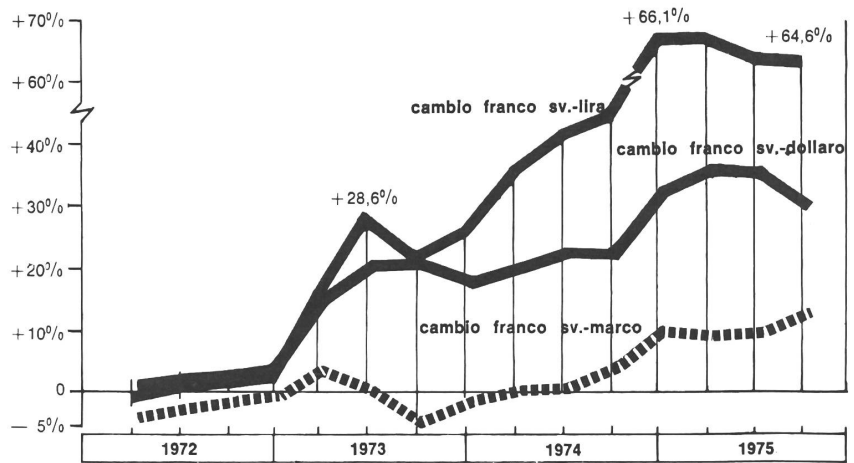
Per l'economia mondiale, l'avvenimento più importante nel 1975 è costituito dal raggiungimento dell'equilibrio esteriore della maggior parte dei paesi industrializzati (l'Italia e la Gran Bretagna registrano un miglioramento sensibile della situazione senza però ancora raggiungere l'equilibrio).

Il ritorno all'equilibrio è giunto mediante la riduzione delle importazioni, una caduta della produzione ed in taluni paesi si è accompagnato ad una diminuzione dal 3 al 4 per cento del prodotto nazionale lordo.

E' sotto questa luce che si presenta la crisi dalla quale cercano attualmente di emergere i paesi industrializzati, dove si contano oltre 15 milioni di disoccupati e dove il ritmo d'inflazione resta, in media, superiore al 10 per cento. (Vedasi in proposito l'articolo «Tra inflazione e disoccupazione».)

La situazione si è fatta grave per i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, particolarmente per quelli più poveri. All'inizio gli effetti sfavorevoli dell'aumento del prezzo del petrolio risultavano attenuati da ciò che rimaneva dell'espansione mondiale, ma dato che questa si è trasformata in una profonda recessione, la situazione è costantemente peggiorata. Il deficit

L'ascesa del franco



La rivalutazione del franco svizzero nei confronti della lira, del dollaro e del marco, illustrata utilizzando quale punto di riferimento la quotazione del franco a fine dicembre 1971 (segnata nel grafico con la linea orizzontale e lo zero). Dal gennaio 1973 la Banca nazionale, allo scopo di controllare la massa monetaria, ha lasciato fluttuare il franco. In pratica, questa fluttuazione si è trasformata in una forte ascesa del corso della nostra moneta. Questa rivalutazione non è dovuta solo a motivi di carattere economico, bensì anche alla funzione di «bene rifugio» assunta internazionalmente dal franco svizzero. Il suo rincaro ha ridotto la competitività delle nostre industrie sui mercati internazionali: da qui gli sforzi della Banca nazionale per ridurne il corso.

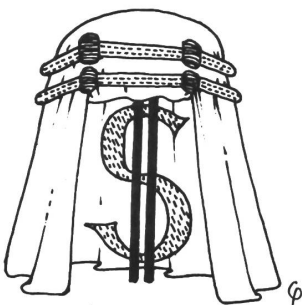
esteriore di questi paesi ha raggiunto dei tassi di crescita che appaiono insostenibili. La loro posizione sarebbe però maggiormente degenerata se i paesi dell'OCSE e dell'OPEP non avessero spiegato numerosi sforzi in loro favore.

La crisi del settore monetario ha registrato una schiarita a metà novembre, in occasione dell'incontro dei «Sei» al Castello di Rambouillet, presso Parigi. A questo vertice è stato convenuto che il dollaro continuerà a fluttuare ma che l'Istituto americano di emissione collaborerà con le banche centrali europee. In particolare si impegna ad intervenire sul mercato dei cambi qualora le oscillazioni di corso non fossero più in rapporto alle tendenze economiche.

In pratica, i governatori delle banche centrali si consulteranno telefonicamente ogni giorno per decidere eventuali interventi. La loro azione avverrà nell'ambito di una analisi economica svolta sotto la responsabilità dei ministri delle finanze, che prenderanno contatto tra di loro mensilmente. Nell'economia svizzera sembra delinearsi, in taluni settori, una stabilizzazione della congiuntura ad un livello relativamente basso. Attualmente non è possibile determinare il momento in cui si verificherà una sensibile ripresa dell'attività economica. In

ogni caso, essa non è prevista prima dell'estate o dell'autunno 1976.

In questa situazione, la politica della Banca nazionale — come risulta dal suo rapporto di novembre — persegue tre obiettivi principali. In primo luogo vuole salvaguardare i successi ottenuti nella lotta contro l'inflazione, dato che rafforzano la capacità competitiva della nostra economia sui mercati svizzeri ed esteri. In secondo luogo, intende fare in modo che mediante dei saggi d'interesse favorevoli nel settore degli investimenti vengano sostenuti tutti quegli impulsi necessari per la ripresa congiunturale. Infine, tenuto conto del fatto che la nostra economia è fortemente orientata verso l'estero, essa cerca di mantenere più basso possibile il corso del franco. In pratica, questi tre obiettivi non possono essere raggiunti simultaneamente nella misura ideale, ma bensì unicamente in una misura ottimale, nel senso di un equilibrio che tenga conto delle realtà economiche. La base di questa politica poggia sull'evoluzione della massa monetaria, che non deve presentare fluttuazioni esagerate, ma una crescita stabile. Possono così essere messe a disposizione dell'economia le liquidità necessarie per il raggiungimento dei tre obiettivi succitati, aiutandola ad uscire gradualmente dalla fase di recessione.



Uno dei principali problemi per il 1975 era posto dal riciclaggio dei petrodollari. Si calcolava che la vendita del petrolio avrebbe procurato annualmente ai paesi fornitori una eccedenza di capitali disponibili pari a 60 miliardi di dollari. Questa cifra corrisponde ai due terzi di tutti gli investimenti americani nel mondo. Ciò significava che entro dieci anni i paesi produttori di petrolio avrebbero potuto controllare l'industria mondiale. Il problema è stato risolto in modo soddisfacente. Dopo alcune difficoltà iniziali, il mercato internazionale dei capitali ha potuto dirigere i fondi là dove essi occorreivano, grazie all'appoggio delle autorità monetarie nazionali nell'ambito della Banca per i regolamenti internazionali. Altrettanto importanti sono state le misure di cooperazione prese per migliorare e completare gli accordi di finanziamento esistenti: il meccanismo petrolifero del Fondo Monetario Internazionale, l'accordo di prestito della Comunità Economica Europea e, a titolo di tamponamento, il Fondo di sostegno finanziario dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico.

Sonni più tranquilli per mutuatari e inquilini

Alla rapida ascesa dei saggi d'interesse sta ora facendo seguito un'altrettanto veloce diminuzione dei medesimi. Per la quinta volta in questo anno le grandi banche hanno ridotto i tassi d'interesse per le obbligazioni di cassa. Attualmente bonificano al massimo il 6% per titoli da 5 a 8 anni. Ancora all'inizio dell'anno questi titoli venivano emessi, a seconda della durata, ad un tasso del 7 - 7¹/₂%.

I saggi di interesse risultano così adattati alla fluida situazione del mercato dei capitali. Ne approfittano o ne approfitteranno col 1976 anche i mutuatari, particolarmente coloro che hanno contratto prestiti ipotecari dopo il 1. gennaio 1974, sovente a condizioni superiori al 7%. Essi possono contare su di una notevole diminuzione di tasso. Risulterà così attenuata, se non eliminata, l'ingiustificata forte differenza di tasso che esisteva tra le vecchie e le nuove ipoteche su case di abitazione.

Da parte loro, gli inquilini hanno la certezza, se non di poter beneficiare di una diminuzione, di escludere un aumento dell'affitto per il prossimo futuro.

D'altro canto, oltre che sulle obbligazioni di cassa, si è verificata, rispettivamente si verificherà col 1. gennaio 1976 — a seconda del genere dell'istituto bancario — una diminuzione di tasso sui libretti di risparmio e di deposito. Questa non è certo una buona notizia per i risparmiatori. Essi hanno tuttavia la soddisfazione di poter constatare che in Svizzera il rincaro ha subito un notevole rallentamento, per cui la remunerazione del risparmio compensa attualmente la perdita del potere d'acquisto della moneta.

Tra inflazione e disoccupazione

In questi ultimi tre anni lo sviluppo inflazionistico nei diversi paesi industrializzati è stato molto differenziato. In Svizzera il rincaro, dopo aver toccato il 12% a fine 1973, è sceso per fine ottobre 1975 al 4,8%. L'Italia, che nel 1974 ha segnato un rincaro di oltre il 25%, a fine settembre 1975 lo conteneva, per il periodo degli ultimi 12 mesi, entro il 13%. Un'evoluzione analoga è stata registrata dal Giappone, come pure dall'Inghilterra dove l'aumento si è però fatto più acuto nel 1975.

In parecchi paesi, l'aumento complessivo dei prezzi dal 1970 al 1975 è stato della medesima portata di quello registrato negli anni dal 1955 al 1970. Questo spiega anche perché, generalmente, le ambizioni dei singoli paesi in relazione alla crescita economica sono attualmente piuttosto modeste, mentre che intendono vigilare soprattutto sui pericoli inflazionistici. Non si prevede perciò prossimamente un ritorno al pieno impiego, anche se le migliorate prospettive congiunturali permettono di sperare in una sensibile diminuzione della disoccupazione.

Indichiamo, qui di seguito, le percentuali di rincaro e di disoccupazione per i singoli paesi, precisando che quelle del rincaro si riferiscono ai dati di fine settembre/ottobre 1975 nei confronti di un anno prima, mentre che quelle della disoccupazione tengono conto della più recente situazione conosciuta.

	Rincaro %	Disoccupazione %
Svizzera	4,8	0,4
R.F. Tedesca	5,8	4,6
U.S.A.	7,9	8,1
Danimarca	8,7	10,2
Austria	8,7	1,5
Olanda	10,1	4,8
Giappone	10,3	1,9
Canada	10,6	5,9
Francia	10,7	4,7
Belgio	10,9	6,6
Svezia	11,1	1,8
Norvegia	12,6	1,3
Italia	13,0	5,6
Irlanda	19,0	12,0
Inghilterra	26,6	5,4

A tutti i Lettori del Messaggero Raiffeisen i più fervidi auguri di

*Buone Feste
e prospero Anno Nuovo*

*ed un cordiale ringraziamento agli egregi Collaboratori, come pure
al Personale delle Grafiche Gaggini-Bizzozero SA di Lugano.*

La Redazione



Molte sono state le iscrizioni al viaggio in Florida dal 24 gennaio al 3 febbraio 1976, per cui parecchie non hanno potuto essere prese in considerazione. I Ticinesi, in generale, sono stati sveltissimi a decidersi: con 94 partecipanti (compresi 5 Poschiavini), i Raiffeisenisti di lingua italiana costituiscono il gruppo più forte. Si può perciò essere certi che in Florida — nelle diverse visite come

negli spostamenti in pullman e nei ranch dove i viaggiatori soggiorneranno — regnerà la migliore allegra camerateria.

Per poter soddisfare almeno una parte delle iscrizioni pervenute troppo tardi, la American Express ha messo a disposizione diverse decine di posti in un secondo viaggio, col medesimo programma, che avrà luogo dal 2 al 12 febbraio 1976. Anche qui saranno presenti parecchi Ticinesi. (L'American Express organizza, con la Swissair, viaggi in Florida in periodo di bassa stagione a fr. 1.795.— e in periodo di alta stagione a fr. 1.945.—. Con la comitiva Raiffeisen si risparmiano 150 franchi, nel senso che il viaggio avviene in periodo di alta stagione pagando però il prezzo di bassa stagione.)

A tutti i partecipanti a questo magnifico viaggio in Florida formuliamo sin d'ora i nostri migliori auguri. La Redazione del Messaggero Raiffeisen apre un concorso tra i partecipanti che vorranno trasmetterci delle fotografie scattate durante il viaggio. La fotografia più originale, o comunque giudicata la migliore, verrà premiata con cento franchi (primo premio), quindi alla seconda 50 franchi e altri premi per quelle inviate e riprodotte nel nostro mensile. Le fotografie dovranno pervenire alla Redazione entro il 30 marzo 1976.

Progresso

Le autorità di Aarau hanno deciso che col nuovo anno gli allievi non potranno più recarsi a scuola in ciclomotore.

L'aumento dell'imposta preventiva

La legge federale del 31 gennaio 1975 che modifica l'art. 13 della legge federale del 13 ottobre 1965 su l'imposta preventiva (LIP) entrerà in vigore il 1. gennaio 1976. L'art. 13, cpv. 2 (nuovo) LIP prevede un aumento dal 30 al 35% dell'aliquota d'imposta preventiva sui redditi di capitali e le vincite alle lotterie, per gli anni che vanno dal 1976 al 1979.

L'aliquota aumentata al 35% si applica soltanto ai redditi che vengono a scadere dopo il 31 dicembre 1975. E' determinante la scadenza del reddito stabilita dal diritto civile, vale a dire il giorno in cui esso è pagabile, in cui il creditore può esigerne il pagamento e in cui il debitore deve soddisfare al suo obbligo. Non ha alcuna importanza il periodo per il quale il reddito è dovuto ed il giorno in cui è stato effettivamente accreditato o pagato. Gli interessi di libretti di risparmio e di deposito, ad esempio, che vengono a scadere o che sono aggiunti al capitale il 31 dicembre 1975, debbono perciò essere decurtati solo del 30% d'imposta preventiva, anche se sono pagati o la loro iscrizione nel libretto avviene nel 1976. Se tuttavia il periodo per il quale l'interesse è dovuto scade nel 1976, il totale degli interessi è allora colpito coll'aliquota del 35% anche se la maggior parte del periodo d'interesse porta sull'anno 1975.

Nelle istanze di rimborso dell'imposta preventiva occorre badare che per il calcolo del diritto al rimborso venga applicata l'aliquota valida al momento della scadenza del reddito. Il rimborso dell'imposta pre-

ventiva sui redditi maturati nell'anno 1976 potrà quindi essere chiesto al più presto nell'anno 1977, con l'aliquota del 35%. L'istanza può però essere presentata prima allorché vi siano motivi importanti (cessazione prima del tempo dell'assoggettamento in seguito a partenza per l'estero, matri-

monio, morte, scioglimento di una persona giuridica, fallimento eccetera) o conseguenze particolarmente rigorose, oppure se si tratta di persone giuridiche e simili il cui anno d'esercizio non collima coll'anno civile.

Il diritto al rimborso dell'imposta preventiva sui redditi venuti a scadere prima del 1. gennaio 1976 ammonta evidentemente pure solamente al 30% della prestazione imponibile, anche se l'istanza è presentata o è trattata negli anni che vanno dal 1976 al 1978.

l'angolo della salute

Mi è stata posta una domanda, la quale, se non proprio bizzarra, un tantino curiosa, comunque di scottante attualità: *a sapere chi viene, o dovrebbe essere inviato, per cura, negli istituti neuro-psichiatrici.*

Già che all'argomento attuale ci siamo arrivati, ne scriverò, me lo consenta la redazione del «Messaggero», in modo alquanto allargato, contemplando, quale aggiuntivo alla domanda, il perché e il percome a tanto si arriva (ovverosia all'internamento nei «neuro», chiamati, illo tempore, ed ancor oggi, in gergo piuttosto dialettale, a prescindere dalla bellezza intrinseca del nostro dialetto, con un termine degradante ed umiliante: manicomio).

Orbene, è chiara e palese l'indiscussa utilità, anzi indispensabilità di tali istituti. I pazienti che vi soggiornano figurano essere quelle persone le quali, per motivazioni varie fors'anche intrinseche o ereditarie, non si sentono inserite nella nostra società, nella nostra civiltà (quella dei consumi), avendo, nei riguardi delle stesse, non acquistato o perso una certa armonia. Disarmonizzati. L'armonia, si veda nei vocabolari, è quel non so che che concilia, che si inserisce, che giuoca. La gamma dei disarmonizzati è vastissima: dalla semplice «distonia» al banale «esaurimento nervoso, dalla sindrome neuro-depressiva o «distimica» alla schizofrenia, sino ai limiti della tollerabilità, intesa quale elemento di disturbo, e per rifles-

so di rifiuto, dell'uomo «psicopatico» nella società in cui viviamo.

Debbo aggiungere, a completazione di quanto sopra asserito, che pure ci vanno ai «neuro» coloro che, apparentemente o visibilmente — non firmerei a proposito sulla legittimità sempre assoluta in tali casi — debbono essere sottoposti a cure disintossicanti (alcool, droga, ecc.). Da escludere, tanto per rispondere in modo specifico al richiedente, che le persone affette da malattie veneree debbono essere in tali enti trattati. Esistono a riguardo gli ospedali, le cliniche e gli specialisti del ramo (ché poi potrebbe — al limite — essere il misconosciuto medico «di casa»). A proposito delle terapie applicate, mi rifaccio a quanto recentemente asserito da specialisti noti in un recente congresso nel nostro Cantone; le stesse hanno subito un ripensamento ed un miglioramento, passando dalla terapia costringitiva e crudele alla medicamentosa (psicofarmaci), nonché a quella socioterapeutica, alla reintegrativa, e così via.

Scrivo, inizialmente, di trattare l'argomento in modo allargato, il che vorrebbe significare: a porsi la domanda perché ci si ammala in tal senso, perché si è costretti, o ci costringono gli altri, ad essere ricoverati in tali enti ospedalieri? Problema grosso, delicato, argomento da specialisti. Comunque vediamo. Senza discriminazione di sorta, debbo pur asserire, in quanto convinto, che la società moderna, nostra, dei consumi, ci ha insegnato a «non imparare»: a non imparare il miglior modo di vivere, che è quello di ritrovare se stessi, che è quello di «entrare nel giro delle stelle», il che vorrebbe significare godere dei veri affetti, ridimensionare i veri valori, assecondare, seguire, inserirsi nella natura.

Lo so benissimo che non è facile. Lo scritto, comunque, apre al colloquio, ed io sono pronto a colloquiare con chicchessia ne abbia bisogno: ben inteso nei limiti delle mie possibilità, che ho imparato per saggezza, ma guarda un po' che presuntuoso, a conoscere.

Ma quanti più del sottoscritto, quanti potrebbero aiutare in tal senso: piccolissimi lumi magari, che non hanno comunque bisogno di mendicare la luce, anzi possono riflettere tale loro propria luce nelle zone oscure, nelle notti senza stelle dei nostri simili, comprendendo, accettando, aiutando, amando.

dr. a. r.

Il proverbio

*Chi dice tutto e niente serba
può andar con l'altre bestie e pascer l'erba.*

La massima

*In tutte le imprese umane, se si è d'accordo
sullo scopo, l'eseguibilità è cosa secondaria.*

Dahlmann

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

L'organizzazione Raiffeisen e le XII Olimpiadi invernali

Il 4 febbraio 1976 verranno aperti a Innsbruck i XII Giochi olimpici invernali. Da tempo, evidentemente, fervono i lavori di preparazione in ogni settore. Ci piace segnalare la valida collaborazione fornita in proposito dall'Organizzazione Raiffeisen austriaca. Assieme a due altri istituti, la Banca Centrale Raiffeisen del Tirolo, con tutte le Casse Raiffeisen associate, è stata designata «Banca ufficiale dei XII. Giochi olimpici invernali». Ciò significa che i conti del Comitato olimpico possono essere tenuti solo presso le banche designate, come pure che le liquidità risultano ripartite equamente tra questi tre istituti.

Allo scopo di sovvenire parzialmente alle spese per la realizzazione dei giochi olimpici è in atto dal 4 novembre 1974 una «azione mattoni». Essa è stata esclusivamente attribuita alla Banca Centrale Raiffeisen del Tirolo in relazione alla sua appropriata attrezzatura nell'elaborazione elettronica dei dati per lo svolgimento di questa vastissima campagna finanziaria.

Chiunque sottoscrive un «mattoncino», al prezzo di 50 scellini, riceve un buono numerato che dà diritto a partecipare ad un concorso-lotteria. I premi principali consistono in una casetta unifamiliare, terreno compreso, a Innsbruck-Igis, in lingotti d'oro, 1000 biglietti d'entrata ai giochi olimpici, vacanze nel Tirolo eccetera. Tali «mattoncini» sono praticamente ottenibili ovunque in Austria, presso tutte le banche, uffici postali, tabaccherie eccetera. Si tratta di una collaborazione oltremodo proficua, come risulta già fin d'ora dal successo finanziario di questa azione.

La Banca Centrale Raiffeisen del Tirolo ha messo degli uffici a disposizione del Comitato olimpico. Conseguentemente, tutte le sedute di tale Comitato vengono tenute nella sua sede, dato anche che le installazioni ivi esistenti per la traduzione simultanea offrono un massimo di prestazioni in questo settore.

Ricordiamo infine che in relazione alle Olimpiadi invernali, le organizzazioni Raiffeisen della Germania, Austria, Francia, Olanda, Belgio, Giappone e Svizzera hanno organizzato in comune un concorso per la gioventù. Il 25 novembre è scaduto il termine per l'invio dei lavori e delle soluzioni alla nostra Unione, per cui dopo una premiazione presso la sede dell'Unione Svizzera a San Gallo, lavori e soluzioni verranno trasmessi all'organizzazione Raiffeisen tedesca, a Monaco, che si occuperà dell'attribuzione dei premi sul piano internazionale. Sono in palio, tra l'altro, 50 viaggi ai giochi olimpici di Innsbruck. Speriamo che la fortuna arrida anche a qualche concorrente della Svizzera italiana.



Patscherkofel: la discesa maschile.



Axamer Lizum - Bargitz Köpl: lo slalom gigante maschile.



Innsbruck, con il costruendo Centro olimpico della stampa.



Il villaggio olimpico di Innsbruck dove la Banca Centrale Raiffeisen del Tirolo aprirà una sua agenzia.

Il «Barchetto» di Lodrino

Sulla facciata dell'edificio postale di Lodrino, che spazia sulla campagna, verso il fiume Ticino, spicca ancora la scritta «Vino-Birra», oramai invecchiata dal tempo, e l'edera s'è ben guardata dal nasconderla.

La scritta è vecchia di cent'anni: a quei tempi sulla sponda del fiume, di fronte all'edificio postale attuale, vi era la barca del traghettatore: la gente che arrivava in paese, dalla sponda sinistra della Riviera, attraversando il fiume in traghetto, si trovava così di fronte un'osteria situata appunto nell'attuale edificio postale: ciò che giustifica la scritta accennata più sopra. Le parole sono rimaste sull'intonaco di vecchia calce, cotta ancora nel forno a legna di castagno: sono rimaste anche se da sessant'anni il «barchetto» è scomparso, unitamente alla capanna di legno del traghettatore, e i ponti grigi, in ferro o in cemento armato, hanno cambiato le vie d'accesso al villaggio.

Il traghetto, o «barchetto» come abbiamo trovato nei «capitoli d'appalto» d'allora, era istituzione comunale, retto da disposizioni precise che impegnavano a fondo il titolare nell'adempimento della sua missione. Sulla corda, fissata saldamente alle due sponde del fiume, scorreva una carrucola e a questa era ancorata la barca. Il barcaiolo la manovrava verso una sponda o verso l'altra, a seconda della necessità, a forza di braccia. I traghetti erano parecchi sul fiume Ticino e non tutti uguali. Ad esempio il traghetto di Preonzo, che collegava il villaggio con Claro, non aveva la barca fissata alla corda, ma il barcaiolo la guidava a forza di remi.

Permane in paese il ricordo dell'ultimo barcaiolo. Giovanissimo si era recato in Francia come fumista, seguendo suo padre e suo zio. Aveva lavorato per diversi anni nella loro bottega, senza riuscire a scordare la sua terra. Tornato al villaggio, aveva fatto per qualche tempo il pastore, ma appena poté volle vivere al piano, vicino al fiume, a quel tempo ampio e sinuoso: le acque si attardavano in ampie insenature tra boschi di ontano e di salice selvatico, in lanche maestose, ricche di lucci e di anguille.

All'approdo, in un'ansa del fiume chiamata allora e oggi *navisciöu*, aveva preparato una solida impalcatura di tondoni d'abete, a mo' di ponte, che congiungeva la strada al fiume, sopra i rovi, i salici e le canne palustri: così anche in periodo di piena si poteva arrivare alla barca senza bagnarsi. Dall'impalcatura si scendeva nell'imbarcazione per mezzo di una scaletta a pioli: più o meno alta, a seconda del livello dell'acqua. Aveva sostituito la capanna male in arnese, che il suo predecessore aveva preparato con canne e frasche, con una casupola di tronchi, sollevata dal terreno e fissata a un tavolato come una palafitta. Dalla casupola la strada pensile portava al barcone.

A lato della capanna si ergeva un salice gigantesco a cui era attaccata la gomina,

che teneva la barca. Il salice affondava le sue radici nel prato vicino, da una parte, e nella melma dello stagno dall'altra.

Da una parte mangia e dall'altra beve — soleva dire il barcaiolo. L'albero aveva resistito anche alla terribile piena del 1868 e il traghettatore lo guardava ogni volta che il fiume limaccioso fendeva le sue onde contro i pali che sostenevano la capanna, mentre gli ontani, come fuscilli, erano sradicati e portati lontani dalla corrente. La pianta gli rammentava che il fiume non era invincibile e doveva ancora fare i conti con lui prima di aver partita vinta.

Ma con l'apertura delle cave di granito, verso la fine del secolo, venne costruito il ponte in ferro; così si concludeva il lavoro di *Fidèl*, l'ultimo traghettatore di Lodrino.

Varrà la pena trascrivere le disposizioni emesse dal comune nel 1873 relative al traghetto.

«Capitoli per la condotta del barchetto (1873) — Comune di Lodrino

1. L'appalto avrà luogo nel giorno 16 andante e sarà deliberato se così parerà e piacerà.
2. Chi vuole adire all'appalto dovrà preventivamente presentare alla Municipalità idonea cauzione.
3. L'appalto incomincerà col primo giorno del futuro marzo e durerà fino a tutto dicembre 1873.
4. Il Comune darà e fornirà all'appaltatore la barca, corda ed accessori tali quali ora si trovano.
5. L'appaltatore, dal canto suo, farà in modo di ben conservare e mantenere gli oggetti che gli saranno consegnati.

Le spese di manutenzione restano a carico esclusivo dell'appaltatore.

6. Alla fine dell'appalto, l'appaltatore dovrà consegnare barca, corda e accessori, avendo cura di non cangiarli.
7. Il barcaiolo appaltatore ha i seguenti obblighi speciali:
 - a) di stare sulla riva tutto il giorno per trasportare da una sponda all'altra tutti i viandanti;
 - b) di prestarsi a ogni chiamata anche di notte, mediante che gli si paghi il doppio della tassa giornaliera, tanto per parte dei vicini che per parte dei forestieri.
8. La tassa da pagarsi dai viandanti resta stabilita come segue:
 - a) per ogni andata e ritorno di persona del Comune, cent. 6;
 - b) per ogni bestia minuta cent. 5; grossa di 1 anno cent. 10;
 - c) per trasporto di merce per ogni quintale cent. 5.
9. Il barcaiolo dovrà trasportare sempre e in ogni ora, anche di notte e gratuitamente:
 - a) il medico condotto o altro medico;
 - b) i militi in attività di servizio;
 - c) i commessi della Municipalità portatori di lettere, quando il barcaiolo non preferisca andare egli stesso a portarle all'ufficio postale.
10. Il barcaiolo che non si informerà a quanto sopra potrà essere destituito dalla Municipalità.
11. L'appaltatore barcaiolo pagherà ogni anno ed entro il mese di novembre la somma di fr. 30.
12. Il barcaiolo che, durante il servizio, si lascerà trovare in stato di ubriachezza, in primo luogo verrà ammonito, poscia sospeso, in caso recidivo anche destituito dalla Municipalità, che deciderà in via sommaria».

Flavio Bernardi



La facciata dell'edificio postale di Lodrino con la scritta cui l'articolo del prof. Flavio Bernardi fa accenno.

I rapporti di vicinato secondo il diritto grigione

XI

Le ultime e generali disposizioni del diritto di costruzione nella LI al CC ¹⁾

Tenendo conto del fatto che *esplicitamente* nella LI al CC i rapporti di vicinato sono menzionati agli articoli 113 - 135 (vedi III. puntata del nostro commento) e visto che gli articoli 124 e 125 rappresentano gli ultimi due articoli della LI al CC inerenti il diritto di costruzione, riportiamo qui una breve ricapitolazione schematica circa il tema dei diritti di vicinato in senso stretto:

- *Concetto di confine e diritto al confine:* art. 113 (III)
- *Diritto di vicinato nel caso di costruzione:* art. 114 - 125
 - costruzioni in soprastruttura: art. 114 - 118, 121 (IV - VII, IX)
 - costruzioni in sottostruttura: art. 119 (VIII)
 - opere a protezione specie dal fuoco: art. 121 - 123 (IX + X)
 - disposizioni generali: art. 124 + 125 (XI)
- *Diritti di vicinato inerenti a piantagioni, a opere di cinta, ecc.:* art. 126 - 130
- *Diritti di vicinato circa accesso, passaggio:* art. 131 - 135

Come già accennato nel titolo di commento a questa XI. puntata, gli ultimi due articoli del diritto di costruzione 124 (Ricostruzione di località) e 125 (Riserva per il diritto pubblico edile) LI al CC trattano problemi di ordine generale, cioè non si limitano a dare dei diritti al vicino, confronta gli altri articoli del diritto di costruzione finora trattati, ma essi danno competenze ai comuni.

Art. 124: Ricostruzione di località

«Se gli edifici di una località, di un quartiere, di un tratto di piazza o di strada, venissero per la più gran parte distrutti, la sovrastanza comunale è obbligata a compilare per la loro ricostruzione un piano regolatore con regolamento edilizio da sottoporre per l'approvazione al Piccolo Consiglio.»

Art. 125: Riserva per il diritto pubblico edile

«Restano riservate le disposizioni della legislazione cantonale concernenti le costruzioni e le strade, come pure le leggi edilizie dei comuni. In queste ultime si potrà, con l'approvazione del Piccolo Consiglio, aumentare adeguatamente, per certe zone di fabbrica, la misura di metri dodici prevista nell'art. 114, capoverso 3, art. 116, capoverso 2 e art. 118, capoverso 2, di questa legge.»

Per poter comprendere il senso di questi due articoli, facciamo qui un accenno alla distinzione fra diritto pubblico e privato come già previsto nella V. puntata allorché si trattava l'art. 115 LI al CC.

Ad es. gli articoli del diritto di costruzione finora trattati (113 - 123), come del resto tutta l'impostazione della LI al CC, sono appunto di diritto civile, ossia di diritto pri-

vato. Ciò significa che per far valere ad es. le prescrizioni di questi articoli, è *il singolo privato (vicino)* che deve chiedere l'intervento del Giudice qualora un vicino non si attenga alla legge. Lo Stato, cioè l'ente pubblico (Confederazione, Cantone o Comune) non interviene da sé dunque a vigilare e a far rispettare queste prescrizioni private. Esattamente all'opposto invece, in quanto esista diritto pubblico (ad es. una legge edilizia comunale o vedi la recente Legge sulla pianificazione territoriale del Canton Grigioni del 20 maggio 1973), allora lo Stato, risp. l'ente pubblico, interviene *da sé* sia a vigilare, sia a far rispettare le norme di Legge.

Ora ci si può chiedere perché mai si abbiano introdotti questi due articoli 124 e 125 conc. il diritto pubblico nella LI al CC, la quale contiene diritto civile. Il motivo sta nel fatto che, pur avendo i Cantoni il diritto di emanare delle prescrizioni edilizie di diritto pubblico, il Cantone dei Grigioni ne fece un uso limitato di questo diritto, almeno fino all'emanazione della LI al CC del 1944 ²⁾. Così il Legislatore, potendo prevedere che neanche immediatamente agli anni successivi al 1944 sarebbe stata emanata una particolare Legge edilizia cantonale (cioè di diritto pubblico), inseriva appunto nella LI al CC minimi accenni al diritto pubblico, cioè i due articoli 124 e 125, *pre-*

vedendo, nel primo, l'obbligo del Comune a compilare un piano regolatore in caso di ricostruzione di località e, *nel secondo*, la riserva di eventuali disposizioni di diritto pubblico sia cantonali ³⁾ che comunali. In questo modo, inserendo i due articoli 124 e 125 nella LI al CC, il Legislatore prevedeva di potere eliminare almeno i peggiori abusi di un sistema di costruzione irregolare fino a tanto che sarebbe stata emanata una nuova Legge cantonale sulla pianificazione dell'edilizia ⁴⁾.

In ogni caso c'è da far notare che disposizioni di diritto pubblico sopprimono il diritto privato. Ciò significa che se ad es. una Legge edilizia comunale prevede una distanza orizzontale dal confine del fondo vicino di metri 4, mentre la LI al CC ne prevede soltanto metri 2,5, si dovrà in ogni caso osservare la distanza prevista dalla Legge edilizia comunale di metri 4, (diritto pubblico prevale sul diritto privato).

Avv. Dott. Plinio Pianta, Brusio

¹⁾ Legge d'introduzione al Codice Civile Svizzero.

²⁾ Esisteva sì una Legge cantonale sulle costruzioni del 1894, ma questa si limitava ad autorizzare i Comuni ad emanare disposizioni opportune nell'interesse della polizia del fuoco e della sanità, come pure della viabilità e dell'abbellimento del luogo, ed, all'occorrenza, di fare uso, per l'esecuzione di queste norme edilizie, del diritto di espropriazione con l'approvazione del Piccolo Consiglio.

³⁾ Così ad es. la Legge sulle strade cantonali.

⁴⁾ Nel frattempo appunto la Legge cantonale è stata emanata, cioè la LPT: Legge sulla pianificazione territoriale del Canton Grigioni accettata dal popolo nella votazione del 20 maggio 1973, entrata in vigore il 1/7/1973.

Promozioni presso la sede dell'Unione

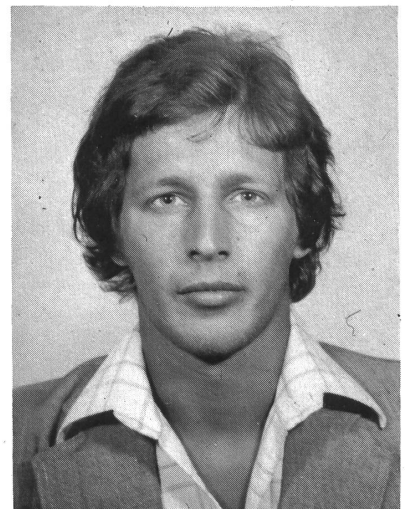
Nella seduta del 27 novembre 1975, il Consiglio di amministrazione dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen ha approvato le seguenti promozioni:

- a procuratore: il signor Mario Campana dell'Ufficio di revisione;
- al rango di mandatario commerciale: la signorina Monika Roth, i signori Markus Bannwart, Werner Casanova, Hansruedi Kuhn, Daniele Maspoli, tutti dell'Ufficio di revisione, ed il signor Gallus Mayer della Banca Centrale.

Ai neopromossi, ed in particolare ai revisori Campana e Maspoli, attivi nella Svizzera Italiana, presentiamo le più cordiali felicitazioni e sentiti auguri per l'avvenire.



Mario Campana,
nominato procuratore



Daniele Maspoli,
nominato mandatario commerciale

Un ignorato memorialista genovese a San Gallo

Pazzaglia! Chi era costui? Giovanni Antonio Pazzaglia, scapolone genovese, fra gli ultimi decenni del Seicento e i primi del Settecento, fu professore d'italiano e di spagnolo in vari paesi, compresa la Svizzera. L'italiano allora, oltre a una sua superstite importanza commerciale, poteva essere ancora considerato la lingua di coloro che erano signori e maestri di cultura, e chi lo insegnava poteva cavarsela non male. Il Pazzaglia, dopo «essere stato, oltr'alla Patria, in Livorno, Venezia, Amsterdam, Cadice, Lisbona, e altre principali piazze», pressoché sessagenario comparve a San Gallo, e vi rimase alcuni anni.

A San Gallo, fra una lezioncina e una passeggiatella, trovò modo di scrivere una sua brava raccolta di *Lettere di raguaglio* (sic) *sopra la lodabile Repubblica e Città di San Gallo*, che fu poi edita in Augusta «a spese dell'Autore» nel 1710, e che, mentre in Italia, se mai giunse, non lasciò traccia, a San Gallo è letta ancora oggi. Il fatto che, fuori casa e alla rispettabile distanza di due secoli e mezzo, la raccoltina del genovese Pazzaglia ha ancora lettori, giustifica in qualche modo questa presentazione. A rispolverare la gloria di un Galilei, di un Bartoli, di un Magalotti, ci sarebbe indubbiamente maggior merito, ma anche un ignoto che, affiancato ai memorialisti secentisti, abbia scaverato con curiosità nuova e con ambita efficacia le proprie modeste esperienze e le proprie adescanti scoperte, può destare, credo, qualche interesse.

Le *Lettres persanes* non avrebbero veduto la luce che undici anni dopo quelle del Nostro, ma in Italia, oltre a varie altre raccolte di lettere, c'erano stati quei *Ragguagli di Parnaso* che avevano fatto parlare non poco di sé. Nessuno però si illuda: il nostro buon Pazzaglia è ineffabilmente e prudentemente lontano sia dagli ardimenti pensosi di un Montesquieu sia da quelli estrosi di un Boccacini. Egli è della stirpe dei più chiotti scrittori encomiasti, e se c'è un affanno nel suo petto, gli sorge dal timore che gli sia sfuggito qualche motivo di più sperticata lode. Però sa procedere con garbo non poco, distribuisce la sua materia con equilibrio intuitivo ed esperienza, con scoperta bravura, ed usa una scrittura così linda e piacevole che si fa leggere sino in fondo. Anche per questo, il suo volumetto, pochi anni dopo la prima edizione, nel 1718, fu ripubblicato a San Gallo in una pomposa traduzione tedesca curata da Alessandro Octavio Dolcetti, che ancora nel 1941 rivede la luce in una graziosa edizione da bibliofilo. Tutto sommato, l'amen volume che, nei suoi abbrivi, non esita a paragonare le istituzioni politiche sangallesi a quelle «della Repubblica romana del tempo in cui non vi era ancora popolata l'ambizione d'ingrandirsi», non è del tutto indegno della sua fortuna. Intanto esso fornisce una circostanziata rievocazione della costituzione politica del-

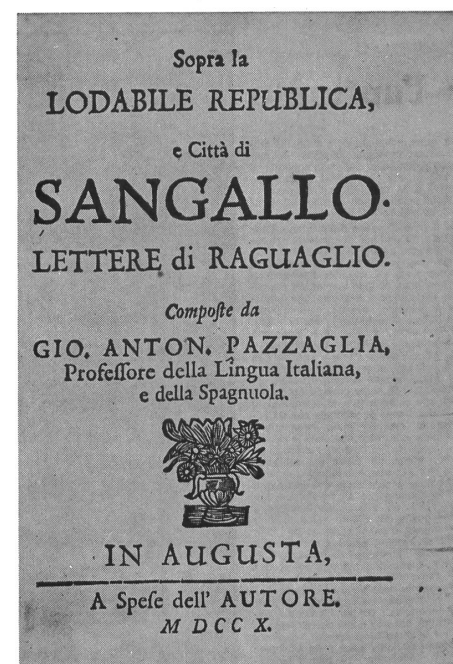
la San Gallo d'allora, del suo ordine interno, della levatura intellettuale, della importanza economica. Di più, il libro fornisce, fra le righe, ma con sufficiente evidenza, un singolare ritratto d'uomo, quello del suo satollatissimo beato autore.

Il volumetto si divide in due parti. La prima va dalla lettera che tratta *Della Repubblica e Città in generale* a quella che parla *Della biblioteca di San Gallo, di diversi huomini illustri, e altro*. La seconda parte va dalla lettera che disquisisce sul tema *Del commercio e sopraltre particolari riflessioni a quella in cui è detto Delle slittate e altri lecciti divertimenti, che servono per Carnovale ai Signori sangallesi*. E se in queste epistole vi sono dati e cifre, insomma un'aria di effettiva documentazione che di lontano le accosta ai prosatori scientifici del Seicento, si trovano pure, e con accostamento ad altro aspetto della letteratura del secolo, intensificazioni ed esagerazioni, talvolta molto precise, e pur sempre garbate, squisitamente innocenti. A volerne indicare qualcuna, si potrebbe incominciare da quando il Nostro, per spiegare quanta fosse l'affluenza ai normali mercati di San Gallo, si sente in dovere di presentarli quali una nuova mecca a cui si accorresse in pellegrinaggio, e ricorda «d'haver fatto il viaggio da San Gallo a Rosciacco» (Rorschach, a un dodici chilometri, sul Lago di Costanza) e d'aver incontrato «nel camino per tutto quello spatio (ch'è di tre buone hore) tante genti e contadini con cavalli carichi, che se ne venivano a questa volta, ch'ebbi della gran pena a poter passare; e certo non è tale il concorso da noi ad una Chiesa quando vi è l'indulgenza». E si potrebbe poi ricordare come, nel suo generoso intento di attribuire ogni bene alla città cui egli pensa come a una specie di paradiso terrestre, il Pazzaglia, conferendo alla pagina un brio tutto suo, non esiti un istante a mettersi in tasca le condizioni climatiche della regione, per lasciar fiorire sotto la penna una gaudiosa San Gallo ortofrutticola, nella quale le frutta «si trovano in tant'abbondanza, ch'al certo ha dell'incredibile», e «son frutta così dolci, e delicate, e forse più di quelle di Francia e d'Italia». E, scendendo ai particolari, che il suo scritto indagatore non trascura mai, rivela che «nei borghi della città e città medesima» crescono, oltre ai «cavolfiori» e agli «asparghi», anche i «carciofoli». Alle quali dilette notizie si è tentati di pensare che i nostri padri di due secoli e mezzo or sono, con poteri loro esclusivi, ottenessero da quella terra frutti che oggi, con il nostro vantato progresso, non riusciamo a raccogliere se non in misura sperimentale. Ciò non toglie che il Pazzaglia riesca a indagare e a riferire assai avvedutamente e compiutamente in quello che è lo spirito industrioso dei commercianti sangallesi, i quali «attirano col loro traffico, e colla provvista di tante belle teler.e, da tutte le parti, del

denaro contante, il quale poi corre per la Città; mentre detti Signori, come che vivono assai lautamente spendono anche con grande larghezza e generosità; in oltre del Milion e mezzo che investe ogn'anno il Commercio in tele crude (benché si comprino queste la maggior parte da Forastieri) ne resta però sempre qui una buona porzione; conciosia cosa che li Venditori per le loro spese di vitto vi lasciano denaro, e denaro vi lasciano per diverse provvigioni, che con tale occasione vi fanno per essi, e per le loro Famiglie». Dove c'è sicurezza d'osservazione, aderenza alle leggi naturali, esposizione a fil di logica.

A un certo punto il nostro buon pedagogo, fra le molteplici cose di cui ci informa, ritene di dover farci ben notare che a San Gallo vi sono «moltissimi vini rossi e bianchi assai buoni e molto sani, ed a prezzi così moderati ch'anche la gente più ordinaria beve generalmente vino». A una tale affermazione, vorremmo dire che, come la impeccabile prosa di un Daniello Bartoli regolarmente trasformava rozze pietre in gemme, beccafichi in uccelli di paradiso e via dicendo, così il Pazzaglia, per un argomento che gli sta a cuore, sa operare sortilegi. E che l'argomento «vino» gli stia a cuore è dimostrato dal fatto che, dopo aver detto come la città «ne beve la sua parte», subito disinvoltamente precisa «com'io faccio la mia». Ma in tutto c'è misura e garbo, piacevolezza: i Sangallesi non ne fanno «disordine» e del resto «a che servono in gratia le cioccolatte di Spagna, li sorbetti di Levante e d'Italia, il caffè d'Olanda, le cidre e birre d'Inghilterra?» «Servono a scaldare il sangue, ad indebolir lo stomaco, ed a guastar la complession d'un homo», mentre «un buon bicchier di vino puro e sano, come qui si ritrova, ralegra il cuore, fortifica la persona, ed aumenta lo spirito».

E, attraverso il gioco magico per cui San Gallo, sotto la penna del Pazzaglia si trasforma in una sorta di paese di Bengodi, l'elogio del vino non va disgiunto dall'elogio della buona e abbondante pappatoria.



Infatti ecco una rassegna, questa ancor valida oggi, di cospicue letificanti vivande, elencate con soppesata ghiotta valutazione, dai «formaggi prelibatissimi» ai «butirri molto delicati», alla carne più trionfalmente appetitosa. In merito alla carne, il Pazzaglia, sempre rivolgendosi all'immaginario suo corrispondente, asserisce: «Perché ella ne tiri la conseguenza che se ne smaltisce a capo dell'anno una quantità incredibile, dirolle esservi qui 40 Maestri Macellari, che tengono banca aperta in Beccaria, e ch'un solo di essi scannerà cento buoi l'anno, un altro 500 vitelli, un altro 1000 castrati, e così ciascun una particolare porzione». Confidiamo che fra i più cari amici del Pazzaglia, qualcuno fosse letterato, ma che uno fosse «maestro macellaro» ce lo dice con appagata franchezza lui stesso: «ne so uno, ch'è mio special amico, il quale tiene sempre nelle sue stalle più di 60 buoi così grassi e belli ch'è un piacere a vederli». E a tanta affermazione, che il Pazzaglia, con sottaciuto gaudio viscerale, abbia sostato a lungo di fronte a quei buoi, risulta lampante. Però il nostro uomo sa vigilarsi e scuotersi: «Come buon cattolico non voglio star sempre sul proposito della carne, parlerò dunque di pesce». E via con uno smagliante elenco di

pesci, dei pesci che vanno in padella a San Gallo.

Il sessagenario professore scapolone, il quale mette in bella mostra, sotto la parrucca bianca, il volto tondo e rubizzo, pur comportandosi con perfetta urbanità, amava tenere «sempre il ventre sazio». E se gli capitava di partecipare a un banchetto di nozze, il suo gaudio e le sue riserve trovavano esplicita formulazione: «Non si sta mai più di dieci a dodici hore in allegria, la quale consiste tutta in mangiar bene, in beber meglio, e in discorrere, non essendovi permesso né ballo, né mascare, né altre indecenze».

Il ballo, le maschere, ogni altro trattenimento che non si risolvesse nel mangiar bene e nel beber meglio, erano per lui,

esperto mentore e sollecito commensale, alcunché di poco decente. Come ciò? se egli appartiene appunto all'epoca dei balli e delle maschere? se anzi, in una sua lettera, sia pure soltanto incidentalmente, plaude «alla moda dei cicisbei»? Oh, che cavaliere servente sarebbe stato, se avrebbe sdegnato di piegare il dorso in un passo di danza? Ahinoi, dalle sue pagine accorte e non poco efficaci, risulta evidente che il suo dorso doveva stentare ormai a piegarsi... forse anche a motivo del ventre. Se il buon Pazzaglia s'accomodava ancora a servire qualche dama, indubbiamente sceglieva fra damine del suo calibro, propense anch'esse a considerare più «decente» il fumo di un effettivo arrosto, che quello di certe smancerie fuori stagione.

RETO ROEDEL

Rilegatura del Messaggero Raiffeisen

Da parte del gerente di una Cassa Raiffeisen ci è stata richiesta la fornitura del «Messaggero Raiffeisen» rilegato, nelle diverse edizioni annuali con l'indice, per il fatto che esso «deve far parte della biblioteca Raiffeisen».

Segnaliamo ora, specialmente per le altre Casse Raiffeisen, che esiste la possibilità di far rilegare i diversi esemplari presso il signor Giorgio Gianola di Lamone-Cadempino. Egli applica il prezzo di fr. 30.— per la rilegatura degli esemplari di due anni in un solo volume, con cucitura e iscrizione. Si tratta indubbiamente di un prezzo favorevole.

Il lavoro va quindi affidato direttamente al signor Gianola.

L'amministrazione del Messaggero Raiffeisen, da parte sua, mette a disposizione, qualora mancassero, gli indici annuali ed eventuali singoli esemplari. Saranno pure fornibili le serie annuali complete, a cominciare però da quelle del 1974, al prezzo di fr. 6.—.

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione o alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.

Chi è socio della Cassa Raiffeisen ?

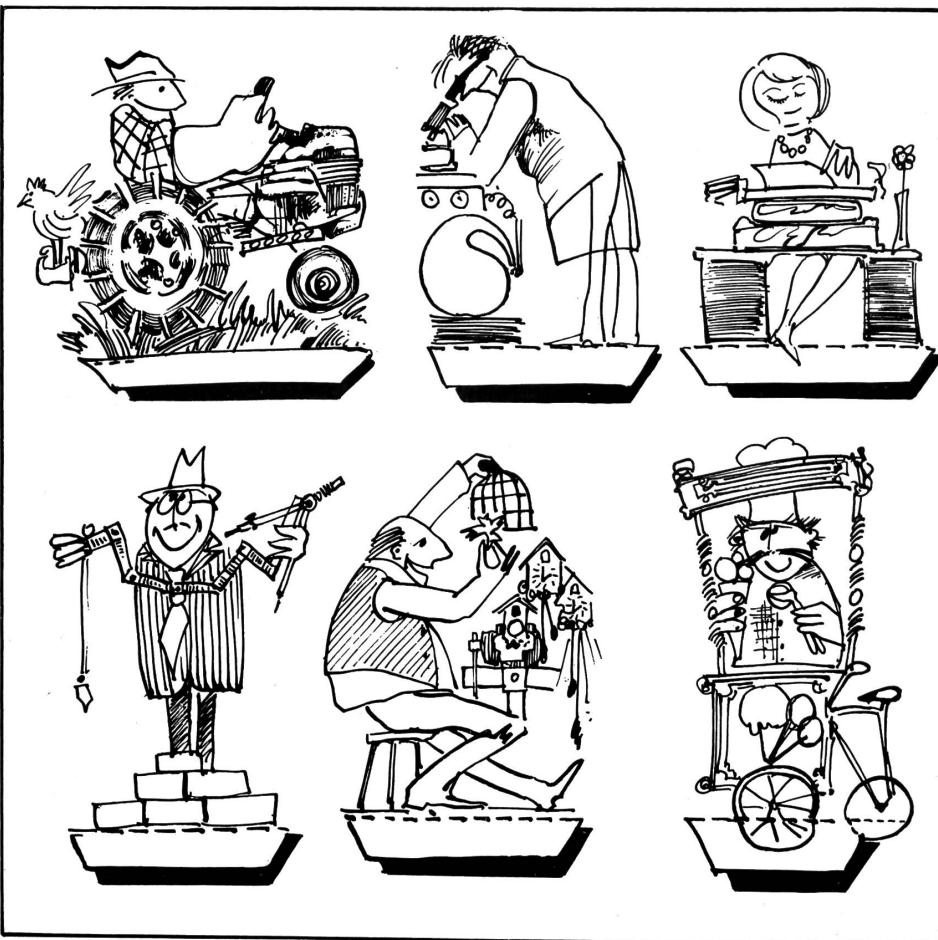
Sono in molti a credere di essere soci della Cassa Raiffeisen per il fatto di tenere presso la stessa un libretto di deposito, un conto corrente o un'obbligazione.

Invece è socio chi ha sottoscritto la dichiarazione di adesione e pagato la quota di fr. 200, somma che frutta un interesse annuo ed è rimborsabile in caso di uscita.

Non aspettate a farvi soci il giorno in cui vi occorre un prestito. Infatti tutti possono essere depositanti, ma solo i soci hanno la possibilità di ottenere prestiti.

Possono dare l'adesione a socio i maggiorenni domiciliati nel raggio di attività della Cassa, d'ambo i sessi, anche se stranieri dimoranti, o chi vi ha beni pur essendo domiciliato altrove.

Tutti possono far parte della Cassa Raiffeisen !



l'angolo del giurista

DOMANDA

Sono un impiegato comunale e il mio stipendio si aggira sui fr. 25.000.— annui. Recentemente mia moglie ha messo in proprio una piccola azienda (con 3 dipendenti). Il reddito di questa azienda può essere presunto, almeno per il primo o secondo anno, in almeno fr. 30.000.— annui. E ci sono delle buone prospettive perché l'azienda possa svilupparsi e di conseguenza migliorare il guadagno.

La mia domanda è questa: da più parti mi si consiglia di fare la separazione dei beni poiché in tal modo verrebbero pagate le rendite separate (non ci sarebbe quindi il cumulo) per cui le tasse annuali federali, cantonali e comunali sarebbero notevolmente inferiori. Io sono scettico al riguardo: però gradirei avere una risposta da parte del giurista.

RISPOSTA

Anche in caso di separazione dei beni, i due redditi (del marito e della moglie) si sommano per cui dal profilo fiscale non esiste alcun beneficio.

Altro invece è il discorso se, in un caso del genere, valga o meno la pena di redigere un atto di separazione beni e ciò per far sì che i beni dell'uno non si confondano con i beni dell'altro e per parare a possibili rovesci da parte dell'azienda. Personalmente riterei che non sarebbe un male, a titolo cautelativo, far redigere un atto di separazione beni.

DOMANDA

Ho fatto recentemente una permuta con un mio vicino. E cioè ci siamo scambiati dei fondi (aventi lo stesso valore) e senza conguaglio alcuno. Ora tanto io quanto l'altra parte contraente ci siamo visti giungere due tasse per plus valore da parte dell'Ufficio Registri. Invero si tratta di poca cosa: circa fr. 180.— ciascuno. Però non mi sembra giusto che si debba pagare una simile tassa. Gradirei avere delle precisazioni in proposito.

RISPOSTA

La legge cantonale circa la imposizione dell'imposta sul maggior valore, dà la possibilità di trattare la permuta alla stessa stregua di compra-vendita.

Nel caso concreto ci son state due operazioni di compra-vendita ambedue soggette al pagamento della tassa. Evidentemente lo Ufficio Registri non ha tenuto conto del valore di stima ma ha proceduto ad un accer-

tamento di valore per cui, applicando le percentuali di legge sulla differenza, ha fissato in fr. 180.— l'imposta sia per l'una quanto per l'altra parte.

L'unica possibilità che resta, in casi del genere, alle parti è quella di controllare se l'importo accertato sia equo. Se ciò non fosse, bisognerebbe inoltrare un ricorso all'Ufficio Registri con le debite motivazioni.

Il Giurista

Ra mam e ur so gugin i va a ra cassina

*L'é nocc, ra mam
l'é dre a vistiss,
un bel gipin, na gona longa
e sora ur scusaa,*

*un fazzulet in testa, e intant
un po' in pensee la guarda
ur so gugin già disedaa
che rid e giuga in dra so cuna.*

*Un suspir da ra mam
ur rid da ra pinina
e l'accordi l'é facc:
andrem a ra cassina!*

*In fond ar gerlu un poo da strasc
e vestida e infagutada in un sciall
dent anca ur gugin
perché lassal a cà
chissà mai cusa succederà.*

*A fioca, un para da scarpon
una lanterna in man, ur gerlo in spala
quarcì cur n'umbrelon
e in l'altra man una sedela.*

*Con pass secur e franc
ra mam la va in di ronch
a governaa ur bestiam.*

*I man tachee ar orlu du sgerlin
duu occ che ved tanti bianc farfalin
e man e nasin frecc
ma quieta come mai.*

*Cun pass secur e franc
cun quel lumin in man
sa ved tanti cumpagn
che va vers ai cassin
a regulaa ur bestiam.*

*I me occ ién incantee
a vedee qui ciarin,
i sumea tanti stell
vignud sgiu a cumpagnaa un gugin!*

*Ra mam l'é ferma dananz a ra cassina
d'un bocc du mur ghé ra ciav
par vert ur purton.*

*Ra bionda la sintu,
e la mugia da cuntent
e ur vedelin l'é irpazient
cumè quel tal gugin.*

*Ur gerlo in d'un canton
e li ra mam la predica
«E ti sta ferma
se tu vo miga naa a tamburlon».*

*I me man e ur nasin
i cumincia a scaldass
e a guardi ra me mam
che la smet a faa facc.*

*Una sedela d'acqua
un brasciadon da fen a ra bionda
e un pizzighin ar vedelin
che u giuga come mi coi minestrin.*

*Un scagnel par setass
ra sedela dananz
e mi cuminci a sintii zig zig e zig zag
un bel lacin par tucc num e ur buscin.*

*Ra mam l'é un poo sudada
l'é stacia una fadiga
e cur na bela foia
la mangia un po da scuma.*

*Ur vedelin ar pescia
subat la ga da ra so sedela,
adess tucc ié cuntent
no a ghe anmò ur gugin.*

*D'un sass ca spunta föra dar mür
ra mam la to sgiù un tazin
la rimpiniss da lacc e tuta ridenta
lar met visin a mi, ar me buchìn*

*che adasi adasi ar bevi tutt
l'é un sogn, ma a' mi ma par
da vess anmò tacada
a sciuscita ur so lacin.*

*«Adess dent i manin in duu sciall
e butad sgiù ben ben,
e fa cumè ur buscin
sera anca ti i to ogin!»*

*Ur cald da ra cassina
ra bionda, ur vedelin
quel bon lacin
ra mam j'é tucc scomparid.*

*Senti un ciavon che gira
di pass tranquill che i vò
da ra cassina
vers a ra nosa cà.*

Flora Bellotti-Pianca

Losone d'un tempo

Di Losone abbiamo già pubblicato, lo scorso aprile, un articolo in occasione del 20.mo della locale Cassa Raiffeisen. Alla ricerca di fotografie eravamo entrati in contatto con l'ing. Augusto Rima di Locarno che ci aveva cortesemente messo a disposizione la sua copiosa documentazione fotografica sul centro storico di Losone. Per ragioni di spazio avevamo allora dovuto limitarci alla pubblicazione di poche immagini: ritorniamo ora in argomento con altre foto dell'ing. Rima, che ringraziamo per la gentile autorizzazione dataci, e con alcune note storiche.



E' stato affermato che il nome Losone deriva da «lussureggiante», trovandosi in una fertile pianura. Qualcuno sostiene invece il riferimento a «Nosone», accrescitivo di «nus» noce. Il Lessico storico svizzero riporta i seguenti nomi: *Losono* 1229, *Loxono* 1243, *Losona* 1497.

Sta di fatto che già nel 1243 Losone costi-



tuiva un comune. Vi risiedeva un ramo degli Orelli che, a quanto sembra, nel 17.mo secolo esercitavano un «regime di terrore». Nella frazione di S. Rocco o Montericco si trovano tracce di una vecchia torre costruita probabilmente nel 15.mo secolo e che deve essere appartenuta al sistema difensivo di Locarno e Ascona.

Nel 1397 Losone venne annesso alla Contea Strazzone e nel 1497 alla Contea Angera. Quale «vicinanza» aveva diritto, nel 1365, a due rappresentanti nel Consiglio generale della Pieve di Locarno; sotto la dominazione svizzera inviò invece un solo rappresentante nel Consiglio giurisdizionale del baliaggio.

Nel 1614, 1664 e 1703 le autorità dovettero occuparsi di conflitti tra Losone e Ascona a proposito di diritti d'acque. Dal punto di vista ecclesiastico, anticamente Losone dipendeva da Locarno; in epoca imprecisata se ne distaccò e costituì una propria parrocchia. La frazione di Arcegno formò a sua volta, nel 1801, parrocchia autonoma.

Losone fu terra di emigranti. Un forte contingente si recò a Firenze. Nel 1592 gli emigranti losonesi come pure quelli dei villaggi vicini si unirono in confraternita che venne aggregata alla «Madonna del Sasso» di

Locarno, chiesa alla quale donarono il famoso quadro «La fuga in Egitto» del Bramantino.

Nel 1591 Losone contava 140 economie domestiche: attualmente ve ne sono 1652. Nel 1801 v'erano 582 abitanti; 718 nel 1920. A fine 1974, secondo i dati pubblicati dall'Ufficio cantonale di statistica, i residenti erano 4436, di cui 2004 ticinesi, 1024 confederati e 1017 stranieri.

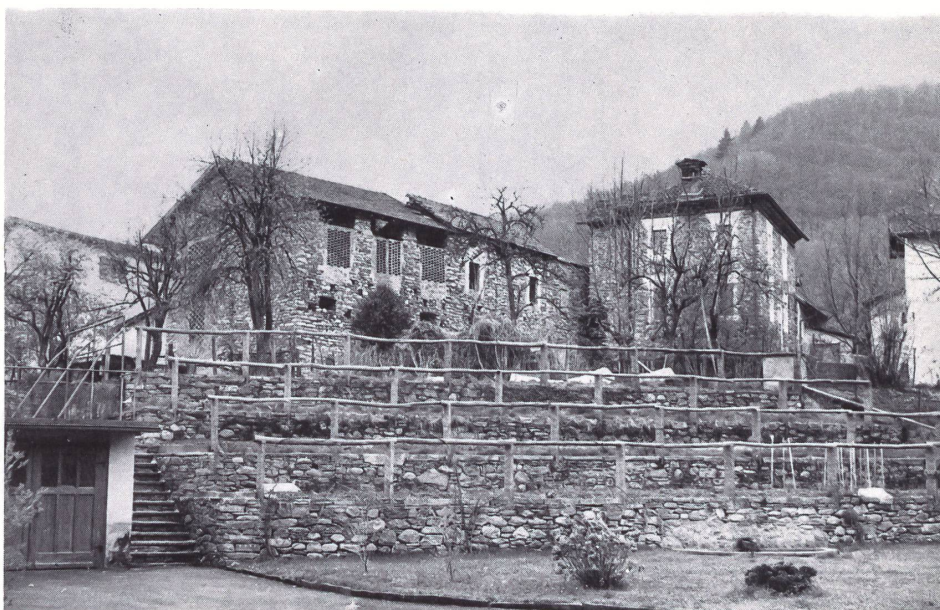
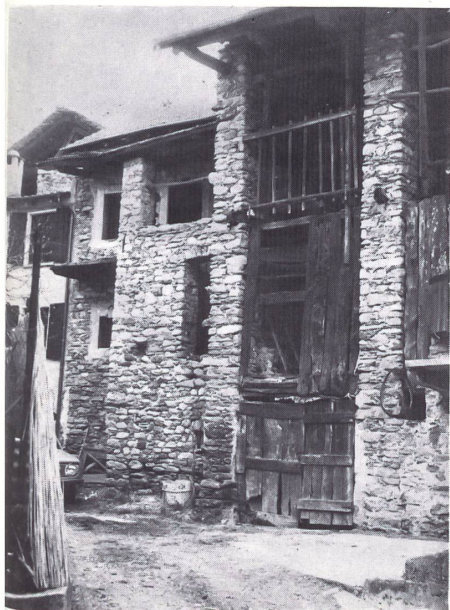
Lo sviluppo più forte di Losone è stato registrato in questi ultimissimi lustri, con la costruzione di alcune centinaia di nuove abitazioni e l'apertura di parecchie industrie. Il villaggio è andato così cambiando volto, nelle campagne ma anche nei vecchi nuclei. Ed è qui, nelle vecchie contrade, che si ritrovano corti, portali, archi, vicoli e scale che costituiscono testimonianze architettoniche di indubbio valore storico e affettivo.

In alto: Losone, frazione di San Rocco: resti di una torre del XV secolo.

In basso: Casa settecentesca con annessa stalla (frazione di San Lorenzo).

A sinistra sopra: Abitazione presso la roggia che serviva il vecchio mulino.

A sinistra sotto: Stalle nella frazione di San Lorenzo.



Castel San Pietro

25.mo di fondazione e inaugurazione della nuova sede

Nel tardo pomeriggio di sabato 8 novembre, si è tenuta nel salone parrocchiale di Castel S. Pietro l'assemblea commemorativa del 25.mo di fondazione della Cassa Raiffeisen del nostro comune. Presenti un discreto numero di soci e diretta dal presidente signor Pietro Quadranti, alla stessa partecipavano i rappresentanti dell'Unione, della Federazione, autorità civili e religiose.

In un'ampia e dettagliata relazione, il presidente signor Quadranti ha fatto l'istoriato della Cassa. Ha in seguito rievocato i soci defunti, ricordando in modo particolare il primo presidente signor Cavadini Olindo che diresse la società per ben 23 anni e ha consegnato ai familiari presenti un ricordo alla Sua memoria. Il presidente ha espresso quindi parole di ringraziamento e di felicitazioni al gerente prof. Cassina Valerio, per l'enorme lavoro che da 25 anni svolge con dedizione per il bene della società.

In seguito ha preso la parola a nome del Municipio e delle autorità comunali il municipale sig. Enrico Cometti. Egli ha fatto rimarcare l'enorme sviluppo che la Cassa ha registrato nel nostro comune, dai primi modesti bilanci, all'ultimo di oltre 6 milioni di franchi. Ha quindi fatto rilevare che l'autorità comunale segue con interesse e simpatia questa istituzione, che deve essere a disposizione specialmente per la gente più umile.

Il presidente ha poi ricordato tutti i soci fondatori, la maggior parte presenti, ai quali è stato distribuito un gradito ricordo. Ha poi preso la parola il rappresentante del-



Il tavolo presidenziale durante la commemorazione del 25.mo della Cassa Raiffeisen di Castel S. Pietro. Al centro il presidente Pietro Quadranti, alla sua destra il presidente della Federazione prof. Ceppi, il vice-direttore Pellandini, il revisore Campana ed il rappresentante del Patriziato signor Piero Maggi; alla sinistra del presidente il gerente prof. Valerio Cassina ed i sigg. Enrico Cometti, municipale, Guido Levi, rappresentante del Consiglio parrocchiale, Sandro Fontana, municipale.

la direzione di San Gallo, vicedirettore signor Pellandini, che ha rievocato gli scopi del movimento cooperativo delle Casse Raiffeisen nella Svizzera. Il signor Pellandini ha poi fatto dono alla sezione di Castel S. Pietro di una bellissima pendola da mettere nella nuova sede.

Da ultimo il presidente cantonale sig. prof. Plinio Ceppi ha fatto una panoramica dello sviluppo delle Casse Raiffeisen nel Ticino, annunciando che prossimamente verrà inaugurata la 106.a sezione.

Chiudendo l'assemblea e inneggiando al futuro della società il presidente Quadranti ha invitato tutti i presenti a partecipare all'inaugurazione della nuova sede nella casa Bernasconi.

La nuova sede si presenta ampia e accogliente. Ubicata al centro del paese è a disposizione di tutti gli utenti, i quali approfitt-

teranno dei vantaggi che essa può offrire. Dopo la benedizione da parte del parroco Don Guido Dell'Oro, i presenti sono stati invitati ad un rinfresco presso l'osteria Bettoni.

L'assemblea commemorativa e la cerimonia d'inaugurazione della nuova sede sono state allietate dalle note gaie della capace e affiatatissima bandella di Mendrisio. La giornata si è conclusa all'Albergo Coronado, dove è stata offerta a tutti i soci una succulenta godenda in ricordo del 25.mo giubileo. Oltre 110 i partecipanti.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare gli organizzatori e in special modo il prof. Cassina e i suoi collaboratori per la magnifica riuscita di questa giornata, da iscrivere a caratteri d'oro nella storia della Cassa Raiffeisen di Castel S. Pietro.

Enrico Cometti



La benedizione della nuova sede.

(Fotografie di Giovanni Luisoni)



Indiscutibilmente, la Cassa Raiffeisen di Castel S. Pietro poggia su solide spalle.